

MADALLA

news dalla missione diocesana in Niger

L'invito del Vescovo Michel sul dialogo interreligioso

Come ogni anno nel mese di ottobre all'arcivescovato di Niamey si tiene l'assemblea diocesana per riflettere e mettere le basi dell'anno pastorale che comincia. Quest'anno il tema guida è il dialogo interreligioso con nostri fratelli musulmani.

Ecco un estratto del discorso di apertura del Vescovo Michel Cartatéguy:

«La tematica che sarà sviluppata quest'anno è molto importante:

Intensificare le nostre relazioni d'amicizia e di fraternità con il mondo musulmano in uno spirito di reciprocità sviluppando i valori comuni familiari.

Intensificare le nostre relazioni. Questo vuol dire che queste relazioni esistono già. L'amicizia e la fraternità con il mondo musulmano non sono mai guadagnate in anticipo e non sono mai acquisite definitivamente. Esse sono da coltivare nel quotidiano soprattutto nei periodi movimentati come noi stiamo conoscendo oggi con tutto quello che sta succedendo in Mali, Nigeria e ultimamente a Zinder (Niger). Ho seguito tutti gli avvenimenti dolorosi della comunità cristiana cattolica e protestante di Zinder. Dopo i disordini, il panico, Mons. Ambroise, Vescovo di Maradi (seconda Diocesi del Niger) ha accolto e ritenuto le parole dei musulmani moderati, come rassicuranti, capaci di incoraggiare e rispettose. Questi musulmani hanno manifestato la loro simpatia e solidarietà ai cristiani e il loro dispiacere e disappunto nei confronti di queste azioni contro i cristiani.

Il nostro tema è più che di attualità e la nostra convinzione ancora più determinata a credere che la pace fra i credenti è il nostro compito di tutti i giorni.

Quest'anno pastorale è molto speciale anche per la Chiesa Universale. Il Papa Benedetto XVI ha proclamato un anno della fede nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'apertura di Concilio Vaticano II.

Delle domane che potranno guidare la nostra riflessione sono:

“E' possibile per noi cristiani che entriamo in relazioni con i fedeli musulmani imparare qualcosa di ciò che è vero e santo nell'Islam?”

“E per nostro tramite, attraverso la nostra vita di fede, i musulmani possono imparare qualcosa del cristianesimo?”

News dalla Missione:

Luglio: Don Domenico e Don Davide hanno visitato i villaggi e distribuito sacchi di mais per mangiare e di sementi come segno di solidarietà nel momento difficile della carestia

Agosto: sono venuti in visita 8 ragazzi della Diocesi di Lodi

Ottobre: apertura dell'anno pastorale e arrivo di Elena. Preghiera insieme agli amici musulmani in occasione della festa della Tabasky.

15 Dicembre: Inaugurazione della Biblioteca\ Centro Culturale.

SANTO NATALE
*Don Domenico
Celebrerà nei Villaggi
Don Davide a Dosso*

Nella "Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede" della Congregazione per la Dottrina della Fede si legge al cap. IV n°10:

"Tutti i fedeli, chiamati a ravvivare il dono della fede, cercheranno di comunicare la propria esperienza di fede e di carità dialogando coi loro fratelli e sorelle, anche delle altre confessioni cristiane, con i seguaci di altre religioni, e con coloro che non credono, oppure sono indifferenti. In tal modo si auspica che l'intero popolo cristiano inizi una sorta di missione verso coloro con cui vive e lavora, nella consapevolezza di aver «ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti».

Una partita a scacchi

Sto giocando a scacchi con Dio.

Mi è difficile esprimere con parole ciò che è stato per me partire e restare in una terra lontana. Gioia, disorientamento, desiderio di essere d'aiuto ai più poveri, senso di impotenza e incapacità operativa. Potrei continuare ancora con mille contrapposizioni che non si escludono a vicenda, ma hanno la capacità di abitare la stessa persona nello stesso tempo. Precisamente dentro di me.

Prima di arrivare in Niger ho cercato di prepararmi quel poco che poteva essermi utile per iniziare: studiare la lingua francese, informarmi sulla nazione in cui sarei andato a risiedere, leggere qualcosa sull'Islam e così via ...

L'impatto con la povertà di queste persone è piuttosto forte. In brevissimo tempo ti rendi conto che il tuo impianto culturale deve essere rimodulato.

Vorresti aiutare le ragazze a cucinare cose buone con i pochi ingredienti che ci sono, poi



ti rendi conto che non hanno il forno, il frigo, spesso la corrente e allora ... Ti infastidisce che ad ogni pie sospinto i bambini ti chiedano un regalo (un cadeau). Del resto è facile fare il poeta sui poveri quando si ha tutto. Ti agiti quando sei in macchina con il tuo gippone perché sei di fretta (tu devi fare tanto bene e allora devi essere sempre di fretta) e davanti a te c'è un carretto trainato da un asino con su tutta la famiglia che ritorna dal campo e ti blocca la strada Poi ti rendi conto che tu sei seduto su una macchina che loro non riescono nemmeno a sognare e capisci che devi stare tranquillo e rispettare i ritmi di una povertà che ti sta camminando davanti e di sta marcando il passo.

Vai a visitare gli ospedali e poi dici al tuo confratello: "se mi ammalo, scordati di portarmi qui!" "pago, ma voglio un ospedale almeno decente". Condividere la povertà va bene, ma non esageriamo!

Ti confronti con un'ingiustizia sociale che ti schiaccia. Cerchi di leggere e interpretare la storia che ti circonda, vorresti urlare al mondo che non è giusto, vorresti dire ai tuoi amici italiani che l'occidente sta ancora

schiaivizzando l’Africa. Ma come non scadere nella retorica. Sempre le solite storie ... le solite cose che centinaia di missionari hanno cercato di raccontare da anni a tal punto che ormai anche le orecchie occidentali sembrano sature di queste notizie. Retorica ... Ma di questa retorica la gente muore nel silenzio più assordante.

Tuttavia io non sono un assistente sociale, sono un prete che è venuto in Niger per raccontare a tutte le persone che incontro che c’è un Dio che è Padre e ci ama. Ci ama con un amore così grande che le nostre stesse parole non sono capaci di raccontarlo. Cerchi di parlare della croce di suo Figlio, di quella croce che è il segno più grande di quest’ amore. I pochi cristiani che ci vivono attorno sono contenti di ascoltare questo annuncio e ci credono fermamente. A volte sono io che scivolo nella più scontata tentazione (ammesso che scontata lo sia): ma se li ami tanto perché ...

Dopo qualche mese che ero a Dosso ho conosciuto un ragazzo di 16 anni, apprendista gommista, che ha iniziato il cammino per diventare cristiano. Un apprendista significa che lavora presso il suo padrone circa due anni senza essere pagato. E’ sostanzialmente uno schiavetto legalizzato. Raul, così il suo nome viveva sul posto di lavoro, la sua casa era quella stanza di quattro metri per quattro stracolma di gomme di camion. Un inferno. Sceglie di diventare cristiano. E vi assicuro che in un contesto sociale in cui il 99% si professa mussulmano non è facile. Ma lui cammina sicuro nella sua scelta. Un giorno, un tardo pomeriggio di febbraio un camionista si ferma per far gonfiare una ruota del suo mezzo. Come al solito ruote consunte e mezze marce. La ruota esplode e il ragazzo si trova scaraventato contro il muro ... muore. Tutto nella più assoluta indifferenza. Anche il cimitero sembra indifferente. Non ci sono segni di

riconoscimento. Quasi istintivamente la gente dice “inshallah”-“Dio ha voluto così”. Io non condivido assolutamente. Dio non ha voluto quella morte, ma nel profondo del mio cuore mi ripeto una domanda semplicissima: “Dio dov’eri in quel momento?” Come direbbe uno scrittore di nome Wiesel: “E’ lì appeso a quella forca”-“E’ lì misteriosamente vicino, misteriosamente abbracciato a Raul”. Ma talvolta è difficile crederlo.

Crisi di fede? Può darsi. Ma questo mi riconstringe a ripensare la mia storia e a ricomprendere quel “Vieni e seguimi” che forse da tempo davo per scontato.

In effetti molte cose si danno per scontate, molte cose che come prete ho sempre cercato di insegnare agli altri non rendendomi conto che io stesso non le avevo ancora assimilate.

Diciotto anni di sacerdozio qualche anno di teologia, sono una buona esperienza. In mezzo ad un contesto totalmente mussulmano, in un paese fra i più poveri del mondo mi sento quasi un super eroe. E’ stato così che un giorno d’agosto, in piena stagione delle piogge, sono andato in uno dei pochi supermercati di Niamey a fare la spesa per poter accogliere un gruppo di giovani italiani in visita alla missione. Uscito dal negozio, un temporale mi ha costretto a ripararmi sotto un porticato. Uomo bianco con la croce ben visibile sul petto, è chiaro sono un prete missionario europeo. Qui essere bianchi vuol dire avere potere, denaro. Ma sei hai una croce al collo significa che sei anche attento ai poveri, li ascolti e te ne prendi cura. Sotto l’acqua torrenziale c’è una donna diversamente abile che con la classica sedia a rotelle con pedali a mano, accompagnata dai suoi tre piccoli figli, cerca riparo sotto il portico. Ha il velo tipico delle donne mussulmane. Guarda la mia croce. E’ tranquilla la croce identifica l’uomo buono. Ma immediatamente arrivano le guardie del

grande magazzino e le ordinano di andarsene. Con la sua carrozzina disturba i clienti e occupa spazio inutilmente. Lì non può stare. Lei urla perché vuole rimanere al coperto, mi guarda ... i soldati la prendono di peso e la spingono fuori. Io rimango in silenzio, non si sa mai con i militari.

Questi si avvicinano e mi dicono: “père ça va bien?” (padre tutto bene?) io rispondo: “oui, pas des problèmes” (Sì non ci sono problemi). E’ facile la conclusione. Io avevo la croce al collo, ma Gesù era sotto l’acqua col velo che ricopriva il volto della donna mussulmana e i suoi tre figli.

Sono sempre sotto scacco. Sembra che non sia un gran che come giocatore. Ma per fortuna il buon Dio non vuole farmi scacco matto e mi dà sempre la possibilità di fare un’altra mossa.



Progetto “sostegno scolare”

Da diversi anni continua il sostegno scolare dei ragazzi, soprattutto ragazze strappate al giogo dell’emarginazione per incapacità a studiare, e reinseriti nel circuito scolastico privato, perché quello pubblico, gratuito, non accetta più coloro che sono stati bocciati una seconda volta nel percorso della scuola primaria e poi secondaria. Tra loro (in totale sono una settantina) figli di persone sieropositive, genitori separati e in spesso senza lavoro: tutti vengono da situazioni familiari molto povere. Questo progetto vive grazie a tutti coloro che ci aiutano con le adozioni a distanza. Una piccola testimonianza che ci consola e ci incoraggia a perseverare:

Una ragazza quindicenne definita “senza intelligenza” dai suoi genitori, era stata espulsa tre anni prima dalla scuola elementare perché non era riuscita a imparare a leggere. L’anno scorso ero riuscito

a convincerla che invece aveva capacità intellettuali normali e quindi doveva riprendere la scuola, ricominciando dal penultimo anno della scuola elementare; ha imparato a leggere correttamente con un buon risultato, ma durante le vacanze il padre l’ha mandato in Nigeria presso dei parenti con l’intento di farla sposare a un Maraboutto. La ragazza, Shamshia, ha avuto il coraggio di rifiutare il matrimonio dicendo che preferiva continuare la scuola. Al ritorno dalla Nigeria, essendo venuta a trovarmi ed avendo visto sulla mia scrivania un libro Amore e sessualità, (tra l’altro di un gesuita francese) ha voluto a tutti i costi che glielo lasciassi leggere a casa, nonostante le dicessi che per il suo livello di lettura era troppo impegnativo.



Paroisse St. Charles Lwanga
BP 155 Dosso
Niger (Africa)
Tel/Fax 00227.20.65.07.03
Domenico.arioli@gmail.com
Don_da@libero.it

Intenzioni di preghiera:
perchè il dialogo interreligioso sia
generatore di pace.

Diario di una giornata...

Venerdì 23 nov. nel pomeriggio, parto per Niamey con due sorelline, Nanà di cinque e Fati di sette anni, saranno accolte nell'orfanatrofio delle suore del Getzemani a Niamey là incominceranno la scuola: Awa, la mamma non ancora quarantenne sta morendo per un tumore accelerato a causa dell'AIDS, mentre Agali, il papà è ammalato mentale; la loro casa letteralmente in mezzo ad una strada di Dosso. Il Villaggio SOS, finanziato a fior di milioni da una grossa ONG austriaca, non le aveva accolte perché a causa della loro madre (tanti sapevano che si concedeva agli uomini per poter mangiare) le 'famiglie bene' avrebbero potuto creare uno scandalo e ritirare i loro figli dalla scuola del villaggio.

Domenica pomeriggio vado con Elena (la ragazza lodigiana che da un mese vive con noi nella Missione) all'Ospedale per farle visita. Le compro i medicinali per alleggerire il dolore e mi preparo a partire, ma Awa mi chiede di fare la Fatia, la preghiera del Padre Nostro con l'imposizione delle mani. Incomincio "Iri Baba...", tutte donne ammalate e i parenti presenti partecipano alla preghiera ripetendo ogni volta Amin, Awa invece recita con me la preghiera e non sbaglia una parola, perché ormai l'ha imparata a memoria ... io prete cattolico, lei musulmana e un tempo prostituta. Io mi stavo quasi dimenticando della preghiera accontentandomi di offrire i medicinali, lei mi ha ricordato il primato della preghiera : "Le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli!" I Awa, che mi aveva anticipato con la preghiera, ci ha lasciati martedì mattina alle sette precedendomi anche nell'incontro col Signore Risorto!

Una partita di calcio in Niger

Squadre: 18 forti contro 15 piccoli

Composizione squadre: 5 portieri di cui 1 volante; 15 attaccanti; 10 difensori (volanti); 4 arbitri/centrocampisti.

Dimensioni del campo: qui la la la la la, dietro la porta vale

Composizione del campo: sabbia, sabbia, sabbia.. auch sasso

Durata della partita: finchè c'è gente giochiamo

Tifoseria: le migliori pon pon girls velate della bassa sahel

GRAZIE DON ANDREA

Poche righe per ringraziare Don Andrea per il periodo che ha vissuto qui in Niger. Pensando a questo territorio nigerino, ci sia consentito rubare un'immagine al vangelo.

Grazie a don Andrea per essere stato "voce" di uno che grida nel deserto per preparare un popolo ben disposto ad accogliere il Signore.

Una voce che ha lasciato un solco nel cuore di molte persone cristiane, mussulmane, povere e ricche.

Una voce capace di dire la gioia e l'amore della fede cristiana in un contesto sociale marcato da una grandissima povertà e da un credo religioso al 99% mussulmano.

Una voce che ha saputo tessere relazioni umane trasmettendo gioia e coraggio.

Una voce affidabile capace di infondere speranza.

Grazie per tutto ciò che sei stato in questo angolo di mondo.

Un Grazie che molti sperano di poterti dire personalmente visto che la malattia ha accelerato il tuo ritorno in Italia.

Che dire allora: Grazie e arrivederci a presto qui a Dosso!!!

